

Adorazione “spirituale” o “estetica”?

Peter Masters*

Lo stile di adorazione della “musica cristiana contemporanea” oramai ha conquistato in tutto il mondo innumerevoli congregazioni, indipendentemente da quello che credono teologicamente, anche se non senza aver dovuto combattere numerose battaglie. A volte, queste controversie sono state così accese da essere state chiamate “guerre dell’adorazione”. Come regola generale, la strategia principale seguita dai propugnatori del nuovo stile di adorazione è stata quella di ridurre l’intero dibattito ad una semplice questione di gusti personali, di preferenze di stile e di differenze generazionali.

I “tradizionalisti” vengono a volte accusati di rifiutare egoisticamente di adattarsi alla cultura che cambia. Sono stati definiti “farisei della chiesa del ventunesimo secolo”, colpevoli di ostacolare il grande movimento di progresso del popolo di Dio e di causare divisioni su cose non essenziali. Nonostante tutto ciò, un gran numero di chiese continua a resistere a queste nuove tendenze, credendo che vi siano in gioco importanti principi.

Il problema relativo alla retorica di coloro che appoggiano

* Peter Masters è il pastore del *Metropolitan Tabernacle* di Londra, la celebre chiesa che annovera tra i propri conduttori Charles Haddon Spurgeon. Il presente articolo è tratto da *Worship in the Melting Pot*, London, The Wakeman Trust, 2002, ed è pubblicato con il permesso dell’autore.

un nuovo stile di adorazione è che non sembrano riconoscere, né tanto meno discutere, i principi biblici e storici dell'adorazione: è come se la Bibbia non avesse da dire molto sull'adorazione, come se la Riforma non avesse mai riformato l'adorazione e non avesse mai articolato i grandi criteri sul modo di accostarsi al Dio vivente, come se le verità fondamentali, stabili attraverso i secoli, fossero divenute invisibili e inesistenti. Dove sono finiti questi principi vitali e dal valore inestimabile? Perché non se ne parla quasi mai? I sostenitori del nuovo paradigma di adorazione li evitano espressamente, oppure veramente non li conoscono proprio? È davvero sorprendente vedere come questi criteri sono stati tralasciati con tanta facilità.

I credenti di mezz'età si ricordano che questi principi erano ancora insegnati quando loro erano giovani, ma ora non lo sono più. Sono apparse nuove definizioni dell'adorazione, che non sarebbero mai state accettate anche solo cinquant'anni fa. Si tratta di definizioni che frantumano i principi centrali dell'adorazione protestante ed evangelica e ci riportano al pensiero medievale e cattolico romano. In questi articoli verranno identificate *tre grandi deviazioni* dall'insegnamento biblico poi ripreso dalla Riforma. Tali deviazioni sono tipiche del movimento della "musica cristiana contemporanea".

Le chiese che hanno adottato anche solo limitatamente le canzoni e la musica di lode moderne devono saper valutare gli errori veramente notevoli che caratterizzano gli autori ed i musicisti che aderiscono a questo nuovo genere. Coloro che si avvalgono moderatamente di questo nuovo stile di adorazione accolgono una dottrina dell'adorazione totalmente fuorviante, che insegna alle persone nelle loro chiese – probabilmente senza rendersene conto – ad accettare la visione antecedente alla Riforma, come anche quella dell'intera cultura contemporanea. Quella che stiamo trattando non è una complessa questione teorica: è un problema pratico e vitale. Dobbiamo sape-

re come dovrebbe essere l'adorazione e dobbiamo avere il coraggio di valutare la nuova moda alla luce dei principi della Scrittura.

La prima seria deviazione è l'aver abbracciato un tipo di adorazione che privilegia la dimensione estetica e, al tempo stesso, trascura i requisiti fondamentali del vero culto. Il Signore Gesù ha insegnato che i veri adoratori devono adorare il Padre «in spirito e verità» (Giovanni 4:23-24). Essendo «in spirito» la vera adorazione procede dal cuore e dall'anima. L'adorazione estetica, invece, consiste nell'idea che ciò che è bello, artistico o eseguito con maestria dovrebbe divenire un'espressione di adorazione a Dio. Essa si basa sulla nozione che noi adoriamo non solo con i pensieri spirituali che provengono dalla nostra mente e dal nostro cuore, ma anche con le capacità creative delle nostre menti e del nostro corpo.

Gli adoratori condizionati dal proprio gusto estetico sono convinti che la vera adorazione necessiti una maggiore partecipazione fisica rispetto al semplice cantare all'unisono. Il presupposto è che Dio sia una specie di “grande esteta”, seduto nel cielo che guarda con apprezzamento l'abilità e la bellezza delle opere d'arte che gli presentiamo. Possiamo offrirgli musica emozionante, abili arrangiamenti, musica strumentale eccelsa e bellissime cantate: tutto ciò piacerà a Dio. Si pensa inoltre che possiamo adorare non solo con parole ricche di significato, ma anche con offerte senza parole.

Questa riflessione è di somma importanza in quanto l'ideale estetico dell'adorazione è interamente opposta ai criteri insegnati dal Salvatore ed è l'essenza stessa del cattolicesimo medievale. La chiesa di Roma, con tutte le sue messe, immagini, processioni, con le sue altissime navate, vetrate colorate, paramenti ricchi e colorati, con la musica complessa, i

L'ideale estetico

**Protestantesimo
versus
cattolicesimo**

canti gregoriani e i rituali complessi, offre l'adorazione *per mezzo di queste cose stesse*. Tutta questa teatralità è un atto di adorazione che – così si crede – è gradito a Dio. I “giganti” spirituali della Riforma tornarono alla Bibbia, abbracciando tutti insieme il principio secondo cui la vera adorazione consiste in parole intelligenti (e scritturali), siano esse pronunciate, pensate o cantate, alle quali la fede fornisce le ali per giungere all'orecchio di colui che siede sul trono. È vero che alcuni rimasugli del culto “teatrale” romano rimasero nelle chiese episcopali, ma generalmente i riti, le cerimonie, le immagini e tutto il resto che rappresentava virtualmente un'offerta furono spazzati via.

Crediamo che il Signore abbia affidato la musica e anche strumenti per accompagnare i canti di lode, ma questi di per sé non possono trasmettere l'adorazione. Si tratta di cose secondarie che non sono fatte secondo l'immagine di Dio: non hanno un'anima e non sono redenti. Erik Routley, autore di inni moderni – era completamente fuori strada quando scrisse queste strofe, che intendeva fossero prese alla lettera:

*Echeggiate gioiosamente, di cuore!
Ogni strumento e voce... Trombe ed organi,
Formano suoni tali da far suonare i cieli!*

Un inno anglo-cattolico di Francis Pott, un po' più datato, ribadisce il primato dell'ideale estetico con queste parole:

*L'arte dell'artigiano e la misura della musica,
Si uniscono per il tuo diletto.*

L'affermazione popolare, coniata di recente, secondo la quale l'adorazione è «una celebrazione con parole e musica» devia anch'essa dal principio «in spirito e verità» stabilito da Cristo. I pensieri e le parole sono tutto nell'adorazione. La musica può

solo assistere in modo pratico, ma non può essere usata per esprimere lode e adorazione e credere che possa farlo significa che si è caduti nel tragico errore di lasciarsi condizionare dal gusto estetico. I canti del popolo di Dio dovrebbero certamente essere grandiosi e gloriosi, per quanto riguarda il fervore e l’impegno, ma sono le parole ed i cuori degli adoratori ciò che Dio gradisce e tutti gli orpelli superflui sono un’offesa a Dio: innanzitutto perché egli non li ha richiesti; in secondo luogo, perché sono una miglitoria “insolente” in aggiunta a quanto Dio ha stabilito; infine, perché sono una distrazione molto forte dall’adorazione spirituale. Tutto ciò vi sembra strano? Forse può esserlo oggi, ma nel passato, tornando indietro fino alla Riforma, praticamente ogni cristiano evangelico lo avrebbe affermato senza esitazione alcuna.

L’adorazione estetica dilaga nelle chiese evangeliche. Le persone sono state persuase che si dovrebbe esprimere la maggior parte della loro adorazione mediante la musica, l’uso degli strumenti e perfino mediante la danza e altre forme di movimenti corporei e rappresentazioni teatrali.

Un noto propugnatore del nuovo stile ha definito l’adorazione come «una scoperta della volontà di Dio mediante incontri che hanno un forte impatto». Il canto e l’esibizione strumentale non solo vengono offerti come espressioni di adorazione meritorie, ma viene anche affermato che dall’esibizione stessa è possibile trarre una qualche forma di rivelazione da Dio. Diversi tra gli artefici e i promotori più conosciuti della nuova concezione dell’adorazione credono fermamente a quest’idea. Gli evangelici che adottano anche solo parzialmente questi metodi e questi prodotti si rendono conto del misticismo erroneo che è loro intrinseco?

Detto in modo diretto: l’ideale estetico è un enorme passo indietro, un ritorno alla falsa dottrina romana e non ha nulla a che fare con la vera chiesa di Gesù Cristo. Esso si oppone

Misticismo

all'adorazione spirituale e la rovina, ed è contraria ad ogni istruzione sull'adorazione presente nel Nuovo Testamento. Quando valutiamo un nuovo tipo di adorazione, dobbiamo farlo in base ai principi biblici recuperati, per grazia di Dio, al tempo della Riforma. Il primo di questi criteri è che la vera adorazione è spirituale e non un'esibizione esteticamente piacevole. Al tempo della Riforma, la semplicità, la comprensibilità e la fedeltà alla Bibbia rimpiazzarono il mistero e la pompa spettacolari di Roma. È stato giustamente detto che la messa esteticamente splendida si arrese all'anima intelligente.

**Problema
dottrinale o
generazionale?**

Perché è accaduto tutto questo? I promotori del nuovo tipo di adorazione sembrano ignorarlo. Sanno che la Riforma cambiò *l'insegnamento dottrinale*, ma sembrano ignorare che essa trasformò ugualmente il modo in cui si adorava. Forse che i propugnatori della nuova adorazione pensano che si sia trattato solo di un problema "generazionale"? Ritengono forse che Lutero, Calvino ed i martiri protestanti fossero solo dei giovani che lottavano per plasmare una nuova cultura? Credono forse che fosse tutto semplicemente una questione di gusti diversi? Ovviamente, la verità è che i riformatori andarono oltre l'adorazione sensuale di Roma e rigettarono le capacità artistiche e la bellezza come valide espressioni dell'adorazione. Rigettarono anche il convincimento secondo cui si potessero "generare" esperienze spirituali mediante simbolismi e rappresentazioni che potevano "aiutare" gli occhi e le orecchie.

Com'è accaduto che così tanti cristiani evangelici abbiano adottato il principio secondo cui l'adorazione comprende l'offerta della bellezza e della bravura? La ragione più ovvia è che il cosiddetto "movimento per la crescita della chiesa" ha adottato *l'intrattenimento musicale come il metodo per eccellenza*, mediante il quale attrarre quelli di fuori, giustificando

done la presenza spiegandola come un’espressione dell’adorazione. Inoltre, anche i seminari teologici e le università cristiane più sani hanno ampliato molto le facoltà e i corsi di musica per formare i cosiddetti *worship leader* (conduttori dell’adorazione). Inevitabilmente, il ruolo della musica e l’uso di programmi musicali sempre più complessi sono cresciuti sempre di più, anche all’interno dei circoli più conservatori. Molte chiese hanno ora i “pastori della musica” e conduttori dell’adorazione professionisti. Che senso avrebbe tutto ciò e come potrebbero operare questi fratelli altamente specializzati se non sentissero che tutta la loro creatività e la loro maestria fanno parte, in qualche modo, dell’offerta di quell’adorazione gradita a Dio?

Nell’adorazione biblica, solo un’offerta conta ed è quella fatta una volta per sempre dall’eterno Figlio di Dio sulla croce del Calvario. Nulla dovrebbe essere considerato come un’offerta degna, o come avente un qualche merito rispetto all’adorazione di Dio a prescindere dall’offerta fatta al Calvario. I nostri pensieri e le nostre idee non sono “offerte”, ma espressioni di lode, di ringraziamento, di pentimento, di supplica, di consacrazione ed obbedienza, tutte rese accettabili grazie al Calvario.

È interessante osservare che i promotori dei nuovi approcci all’adorazione usano un lessico che descrive Dio come uno spettatore soddisfatto da una “esibizione” (questo è effettivamente il termine che impiegano). Dicono in modo esplicito che Dio è il pubblico. In alcuni libri s’incontra l’illustrazione di uno stadio nel quale la chiesa, col suo coro e la sua orchestra, sono posti al centro e la parola “Dio” è scritta su tutti i posti a sedere. Sembrano molto soddisfatti da questa scena.

È utile notare che Charles H. Spurgeon rifiutò di avere un organo all’interno del *Metropolitan Tabernacle* perché si era

**La testimonianza
di Charles H.
Spurgeon**

accorto di come alcune delle chiese più grandi si erano lasciate sviare dai loro magnifici strumenti e dai loro abili organisti. Solleticavano le orecchie delle persone – come diceva Spurgeon – con bellissimi pezzi musicali che erano tutt’altro che inni cristiani. Egli temeva che le persone sarebbero andate in chiesa per essere intrattenute invece di andare per adorare. Si accorse anche, cosa ben più seria, che le persone avrebbero probabilmente considerato l’abilità nell’esecuzione e la bellezza della musica stessa come un atto di adorazione e come un’offerta a Dio. Oggi, il *Tabernacle* usa l’organo, ma ci preoccupiamo di mantenere il suo uso entro giusti limiti, così che offra solamente un accompagnamento e non diventi un mezzo di adorazione. In questo modo, esprimiamo le stesse convinzioni riguardo all’adorazione di quelle che espresse il “principio dei predicatori”. Non diremmo mai, ad esempio, che l’organo “arricchisce” l’adorazione. Piuttosto, disciplina il canto comunitario insegnando e mantenendo la melodia. Sappiamo benissimo che in termini *spirituali* non è in grado di contribuire nulla.

L’adorazione contemporanea è, nei suoi intenti e nella pratica, interamente governata dal principio estetico. Dio è il pubblico e gli adoratori sono gli artisti che si esibiscono. Abili esibizioni strumentali e coreografiche sono parte dell’offerta dell’adorazione. Ripetiamo: molte chiese evangeliche, in questo modo, non solo stanno tornando in seno a Roma, ma la superano sia per complicatezza sia per il livello dei decibel! All’alba della storia, l’offerta di Abele venne accettata dal Signore perché era proprio l’atto che Dio stesso aveva ordinato: un’umile offerta che rappresentava il bisogno di espiazione. L’offerta di Caino, invece, venne rigettata in quanto rappresentava la sua abilità, la sua opera e la sua maestria. Era un’offerta di “opere”. Pavoneggiare davanti a Dio le nostre capacità come un atto di adorazione assomiglia molto più all’offerta di Caino che non a quella di Abele.

I cristiani abituati alla nuova adorazione a volte chiedono: «Ma cosa ne facciamo dei nostri doni se non possiamo usarli nell’adorazione?» Il nocciolo della questione è proprio questo: *l’adorazione non è l’esercizio dei nostri doni, ma l’esercizio dei nostri cuori e delle nostre menti*. Molti ritengono che questo sia l’aspetto fondamentale dell’adorazione che purtroppo è andato perduto. Si è smarrito il principio secondo il quale l’adorazione non è la presentazione a Dio di abilità, di bellezza o di doni personali, ma è *la comunione dell’anima con Dio, solo attraverso i meriti del Signore Gesù Cristo e mediante la potenza dello Spirito Santo*, il quale ci rende capaci di vivere tale comunione. L’adorazione non è un’attività estetica!

Tra parentesi, il desiderio di “esprimere i propri doni” nell’adorazione prepara la via ad uno spirito elitario, in quanto non sono molti ad avere doni musicali da mettere in mostra. Dove si andrà a finire? Se il dono di alcuni è quello di suonare la cornamusa, mentre quello di altri è di giocare al cricket, dovremmo trovare un modo di inserire anche queste attività nel culto di adorazione?

Domandiamo ancora una volta: come mai gli evangelici hanno fatto questo capitombolo? Abbiamo già preso nota del fatto che alcune caratteristiche dell’adorazione antecedente alla Riforma sono sopravvissute anche all’interno delle chiese riformate: rimasugli della teatralità, dei costumi e della pompa del cattolicesimo romano. Tali residui si sono conservati nelle chiese anglicane, ad eccezione delle chiese “basse”¹ ed hanno sempre avuto un effetto dannoso, in quanto molte persone timorate di Dio hanno perso di vista la vera natura dell’adorazione spirituale.

Col passare degli anni, piacevoli contraddizioni vennero

¹ La chiesa “bassa” è quella frangia dell’anglicanesimo che pone l’accento su una dottrina ed una pratica evangeliche.

adottate anche dalle chiese non conformiste, ossia non anglicane: i bellissimo inni cantati da cori preparatissimi assunsero una connotazione sempre più estetica. Poi fu la volta degli assoli durante il culto di adorazione, i quali sembravano abbastanza innocui ed edificanti se gli adoratori seguivano le parole. Tuttavia, spesso, l'assolo divenne solamente strumentale così le congregazioni si abituarono ad ascoltare musica senza parole, dando per scontato che il mero ascolto fosse un atto di adorazione. Queste abitudini hanno contribuito all'eclissi del concetto biblico di adorazione, così il popolo di Dio ha gradualmente perso di vista i principi basilari. Al giorno d'oggi, tali principi sono stati dimenticati quasi del tutto e al discernimento dei credenti si è sostituita la confusione. La semplicità è stata attaccata direttamente mentre la *performance* e l'esibizionismo sono esaltati.

Un'obiezione

Si potrebbe protestare che l'adorazione nell'Antico Testamento era ricca di arte e d'azione perché così Dio aveva ordinato, e che tale adorazione non può certo essere abolita. Come possiamo negare il valore per l'adorazione di musica e canto eseguiti con maestria? Nondimeno, non è vero che il culto dell'Antico Testamento includesse opere di bellezza e di maestria intese *come espressioni dell'adorazione*. Il simbolismo nel *design* del Tabernacolo e del Tempio, nonché del cerimoniale eseguito dai sacerdoti, rappresentavano l'opera di Cristo per loro. Queste cose equivalevano a delle *lezioni*, non erano strumenti di adorazione. Servivano da sermoni visivi, non come atti meritori. Erano immagini, date ed insegnate da Dio, della via della grazia. Le persone vedevano e credevano, ma la loro risposta personale di adorazione doveva essere spirituale e proveniente dal cuore, perché la vera adorazione è sempre stata una questione di cuore.

Incoraggio nuovamente e con forza il lettore a considerare questo pilastro dell'adorazione, perché il modo in cui adoria-

mo non è semplicemente una questione di cultura, di gusti o di generazioni, ma si tratta di regole date da Dio. I principi contano. La grande affermazione – comune alla Confessione di fede di Westminster del 1643 e a quella Battista del 1689 – si oppone fermamente alle voghe contemporanee: «Il modo accettabile di adorare il vero Dio è stato rivelato da lui stesso e quindi le forme della nostra adorazione sono limitate dalla sua volontà rivelata. Non è lecito adorarlo secondo invenzioni e schemi umani».

Potrebbe essere utile concludere queste riflessioni su “adorazione spirituale o estetica” con una semplice domanda: per quale motivo una chiesa desidera incrementare oppure rendere più elaborati gli strumenti che usa abitualmente e cambiare lo stile di adorazione? Se la risposta è il desiderio di arricchire la nostra adorazione e per esprimere i nostri doni, allora questo dimostra che il principio «in spirito e verità» è stato perso e che il vecchio serpente dell’ideale estetico ha rialzato la testa.

Questo articolo è un estratto della *Rivista di pratica pastorale*,
anno VIII (2005), n. 1, pp. 5-15.

Copyright© Alfa & Omega 2005. Pubblicato con permesso.

Per maggiori informazioni e per abbonarti o per richiedere una
copia omaggio visita il sito Web di Alfa & Omega

www.alfaeomega.org